

CONSOLATIONE

UNIVERSALE

PER LA CREATIONE

ET INCORONATIONE

DI N. SIG. PAPA

LEONE UNDECIMO

PONTEEFICE MASSIMO.

Con un sonetto dove ne' capi versi vien descritto il nome di Sua Santità

*Consolatione universale per la creatione e  
incoronatione di N.S. Papa LEONE  
Undecimo Pontefice Massimo*

Come padre d'amor ch'è presso a morte,  
E mira la famiglia sbigottita  
Con gli occhi molli i figli e la consorte  
Attorno al letto star, mesta e smarrita,  
Considerando il caso quanto importe,  
Il lasciar lei ne l'ultima partita  
Senza chi la protegga e la difenda  
Ne' suoi bisogni, e 'l patrocínio prenda,

Quella al più caro amico e che più stima  
Che gli sia, raccomanda caldamente,  
Acciò alcun non l'offenda e non l'opprima,  
E che la guardi da ogni inconveniente;  
Così, nanti al morir, provvisto prima  
Di tutor nuovo a la christiana gente  
Ha il padre nostro Christo, in questi santi  
Giorni di passion, giorni di pianti.

Perché non vuole il sommo re superno  
Che senza capitan la santa chiesa  
Catholica mai resti, e di governo  
Priva, né che alcun mai gli facci offesa,  
Havendo stabilito ch'in eterno  
Sempr' ella habbi a restar salva ed illesa  
E ch'al vicario suo, ch'in alto siede,  
Ogn'un s'inchini, e baci il santo piede.

Ecco dunque il fortissimo Leone,  
Ne la cui bocca nasce la dolcezza,  
Simil' a quel di cui il gran Sansone  
Fè il scuro enimma, ed ecco l'allegrezza  
Del mondo tutto, e parmi già ch'intuone  
Per difender di Dio la gran fortezza,  
Il gran rimbombo di grosse palle  
Onde i nemici volteran le spalle.

Già veder parmi il serpe d'oriente  
Ch'a questo gran Leon la forza cede,  
E dal ruggito suo smarrito sente  
Gran timor dentro il petto, e porre il piede  
Non oserà più con sua trista gente  
Venir' a far fra noi rapine o prede,  
Che le palle tremende e 'l Leon fiero  
Abbasseranno il suo superbo impero.

Giubila il mondo tutto, e pel contento  
Il christianesimo gran letitia mena,  
E la barca di Pietro con buon vento

E prosper, solc ail male a vela piena.  
Sol di Dio gli nemici hanno spavento,  
Che preparar si vedon nuova pena,  
E non potran difendersi altrimenti  
Da questo gran Leon, forte e potente.

Le palle sei, le sei età del mondo  
Vengono a dinotar', e i tre fioriti  
Gigli ch' a la suprema stan nel tondo,  
Fe', speme e carità par che n'additi;  
Con queste tre si regge ogni gran pondo,  
Con queste dunque popoli infiniti  
Dominar deve, e dar grato ristoro  
Tornando a noi la bella età dell'oro.

Hor s'udiranno i cigni di Parnaso  
A la fresch'ombra de le verdi fronde  
Del sacro alloro, e sopra il chiaro vaso  
Lieti rime cantar, dolci e gioconde,  
Onde sia uopo che 'l caval Pegaso  
Un nuovo fonte cavi, qual più abbonde  
D'acque, che tante genti ne berranno,  
Ch'a trar la sete a ogn'un non basteranno.

La Magnanimitade apre la porta  
A la Larghezza, e l'Avaritia scaccia,  
E lo Splendor innanti va per scorta  
E caramente la Virtude abbraccia,  
La Carità risorge, ch'era morta,  
E la Clemenza a sé stringe ed allaccia,  
E la Fortezza, acciò Ragion non cada,  
A la Giustitia in man pone la spada.

La Fede e la Bontà di compagnia  
Insieme vanno unite in bel concerto,  
La Prudenza e 'l Valor, la Cortesia,  
La Nobiltade, la Grandezza, il Merto,  
Tal che lingua non è la qual non dia  
Lodi al Sommo Motor, che n'habbi aperto  
Il cielo, e fatto piover sopra noi  
Il gran profluvio de' favori suoi.

Forte è il Leon, e sopra gli animali  
L'imper tien, né sa che sia paura,  
Perché denti si trova e artigli tali  
Ch'a ogn'altra fiera porge pena dura,  
Ma chi s'humilia a lui, danni né mali  
Non coglie, che gentil' è per natura,  
Così a l'humile ci mostrerà clemenza  
Ed al superbo la sua gran potenza.

Ma non sol n'ha di padre e di pastore

Provvisto, ma d'un Medico eccellente,  
Il qual sani la pena ed il languore  
Del mondo, qual' è infermo gravemente,  
E de le piaghe nostre il gran dolore  
Levi homai con sua man dolce e clemente,  
Tornando la pristina sanitate  
A noi, con l'oglio de la sua pietade.

Rendiamo dunque a l'alto Dio beato  
Honor' e gloria di tanto favore,  
Che, secondo il bisogno, n'ha donato  
Così santo, benigno e buon Pastore.  
Godi Bologna il tuo felice stato,  
Che più che mai rinnova il suo splendore,  
E fuor trarranti di tutti i perigli  
Il Medico e il Leon, le Palle e i Gigli.

IL FINE

SOPRA LA CORONATIONE  
DI NOSTRO SIGNORE  
LEONE UNDECIMO

*Dove ne' capi versi viene descritto il nome  
di Sua Santità*

La gloriosa e trionfante Roma  
Erger dee voci al cielo, alte e canore,  
Or che 'l triplice regno al gran Pastore  
Nuovo, di Dio Vicario, orna la chioma,  
Ecco quel gran LEON, per cui fia doma  
Vana gente, empi mostri, al Redentore  
Nemici, onde fia il barbaro furore  
Distrutto, né più forze haver si noma.  
Eccelsi, dunque, e generosi eroi  
Coroni, lauri e palme hoggi dicate  
In pro de gli alti e santi gesti suoi,  
Mille penne in Parnaso esercitate  
Ornin di lui le carte, ed esso a noi  
Me dichì l'alme inferme e tribolate.

IL FINE